



L'ex Cav blindata il patto del Nazareno Ma in Fi: «Così è resa incondizionata»

● **Toti:** «Silvio vuole le riforme» ● **Quasi mezzo gruppo è contrario** ● **Scontro Brunetta-Verdini**

#iostocollunite

«Guardiamo in faccia la realtà, e teniamo conto dei numeri. A questa strada, all'accordo con Renzi sulle riforme non c'è alternativa». Alla fine, l'unica cosa che manca è la rivolta dei dissidenti. Il dibattito, a differenza dell'ultima volta in cui Cicchitto era stato zittito con un «me lo dici a cena», invece c'è. I malumori anche, conditi da sospetti e illazioni che il vero oggetto di trattativa siano stati la giustizia e la grazia per l'ex premier. Quattro ore di sfogo, con l'ex Cavaliere che stavolta si costringe ad ascoltare e alla fine se ne va dribblando i giornalisti.

Ma la situazione non cambia. Anche se la decisione finale sul via libera all'abolizione del Senato, ufficialmente, verrà presa in una seconda assemblea martedì della settimana prossima, dopo l'incontro del premier con Grillo e dopo aver «massaggiato» i frondisti più agguerriti. «Silvio Berlusconi è convinto che il cammino delle riforme debba proseguire» chiarisce il suo consigliere politico Giovanni Toti.

Berlusconi, reduce da due ore di colloquio «rilassato e costruttivo» con Matteo Renzi a Palazzo Chigi, ai suoi parlamentari ed eurodeputati assemblati nella Sala della regina concede poco. Di buon mattino, accompagnato da Gianni Letta e Denis Verdini, con il premier ha blindato l'asse, ottenendo in cambio la rassicurazione (per la verità piuttosto generica) che l'Italicum andrà avanti spedito e senza cambiare i connotati (salvo un'eventuale modifica condivisa per portare dal 37 al 40% il premio di maggioranza senza più ballottaggio). Niente preferenze, che l'ex Cavaliere vede come fumo negli occhi e sull'assenza di scherzetti al riguardo avrebbe avuto rassicurazioni. E niente semipresidenzialismo, nonostante l'assist di Pier Ferdinando Casini prontamente raccolto da Gaetano Quagliariello (chissà se in vista di una reunion del centrodestra prima

del previsto).

Insomma, il pacchetto è sempre lo stesso: il patto del Nazareno. Forza Italia voterà la riforma del Senato e del titolo V. Almeno alla prima lettura, nell'aula di Palazzo Madama prima della pausa estiva. Poi si vedrà, ma soltanto se il quadro cambia: «Se oggi ci ritirassimo dalla riforma - ha spiegato l'ex Cavaliere ai frondisti riottosi - il Pd potrebbe avere i numeri per fare le riforme e potrebbe perfino chiedere l'aiuto del Movimento 5 stelle. Ve lo immaginate? Le riforme Pd-M5s sarebbero il contrario di quello che vogliamo noi...».

Non convince né il capogruppo Renato Brunetta, che ormai ha una linea del tutto diversa dal suo omologo al Senato Paolo Romani, né i falchi come Augusto Minzolini, Cinzia Bonfrisco, Caliendo. Furiosi anche gli ex lealisti che fanno capo a Raffaele Fitto (peraltro un ras delle preferenze). Duro scontro tra Brunetta che chiede più tempo per approfondire

la riforma e Verdini, che stavolta perde la pazienza: «Sono stufo di fare il capro espiatorio, questa trattativa non l'ho condotta da solo».

Berlusconi sa che quasi mezzo gruppo è contrario a questa riforma, ma l'ordine di scuderia è chiaro: si vota così come è, si va verso un'assemblea a elezioni di secondo grado formata da consiglieri regionali (in maggioranza) e sindaci (in minoranza). Al massimo gli azzurri avranno qualche garanzia di proporzionalità rispetto alle dimensioni delle regioni, in modo, per capirsi, che la Lombardia pesi più della Val d'Aosta.

Poco. Un contentino. Mentre alcuni si allineano al grido di «se ce lo chiedi tu presidente lo facciamo», Bernini e Gelmini giurano che «si è trovata la sintesi», altri non si convincono. È una «resa incondizionata» al premier per loro. Una drammatica evoluzione dell'«abbraccio mortale» con Renzi che ha sparso il panico nel partito. Condita dalla preoccupazione, piuttosto diffusa, che la legislatura finirà ben prima del 2018 e che Renzi li trascinerà al voto con le Regionali della primavera prossima. Clima da bunker su cui piomba l'ironia dell'ex Guido Crosetto, oggi in Fdi: «Renzi ha ricevuto il presidente del nuovo circolo Pd di San Lorenzo in Lucina». Anche perché la voce che Berlusconi abbia trattato bene sulla giustizia dilaga.

Gli azzurri si sentono scaricati, abbandonati. Sospettano che Berlusconi li abbia «traditi» se non venduti, in cambio di garanzie sulle sue aziende quando Renzi metterà mano, insieme alla Rai, al sistema delle frequenze e telecomunicazioni. Altri vedono nell'afflato verso il premier la speranza di Silvio di eleggere insieme, magari a inizio 2015, un nuovo capo dello Stato non ostile che gli dia quella grazia che lo tenga al riparo dal pericolo di finire agli arresti domiciliari.

Dilagano le voci. Per l'ex premier a fine carriera, ormai il partito ridotto al 15% è più un peso che altro. In più costa, e lui non ha intenzione di mettersi più le mani nelle tasche. Per questo in apertura della riunione, ancora prima di informarli dello stato delle riforme, ha strigliato i suoi. Le casse sono in profondo rosso: 85 milioni di debiti pregressi e 7 milioni di euro che servono per sopravvivere. E quindi non solo i parlamentari devono mettersi in regola con le quote che devono al gruppo, ma anche dedicarsi al fund raising: «Cercate finanziatori, impegnatevi come se fosse una gara».



...
Augusto Minzolini guida la fronda dei falchi contro il Senato non elettivo. Scettico anche il capogruppo Brunetta

Grillo: «Italicum incostituzionale senza preferenze»

IL CASO

#iostocollunite

Le riforme? «Appoggeremo o non appoggeremo, dipende da cosa proporranno», dice Beppe Grillo ai giornalisti spostandosi fra Montecitorio e Palazzo Madama, nella giornata in cui si dedica a incontrare i suoi parlamentari, in una sede e nell'altra, dopo una riunione col vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio e la capogruppo stellata Paola Carinelli, insieme all'esperto di legge elettorale Danilo Toninelli. Un confronto dopo il quale si sente forse più titolato a sostenere che questa riforma, elaborata grazie al patto del Nazareno fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, «ha dei caratteri di incostituzionalità, non c'è la preferenza. Noi abbiamo fatto una cosa nei limiti della Costituzione, vogliamo discutere di questo».

Insomma, niente patti se non si inseriscono le preferenze, anche se il leader del M5S lunedì all'incontro sulle riforme non ci sarà, perché lui è «un emotivo» ed è meglio mandarci «i soliti, più competenti e meno emotivi». Di Maio e Toninelli, che hanno studiato la materia. E aggiunge: «Sarà un incontro al quale arriveremo più preparati del precedente, vedrete che ci saranno delle sorprese».

In sintonia con l'aut aut a Renzi, sollecitato a scegliere il dialogo con i grillini e a chiudere con Berlusconi, non a caso la giornata del blog di Grillo si è aperta ieri con un post al vetriolo che invita a vedere la diretta streaming (che non esiste) del faccia a faccia tra Renzi e «il Noto Pregiudicato», ovvero l'ex Cavaliere, incontrato dal premier ancora prima di stabilire un appuntamento con i pentastellati. E il leit motiv, tanto per conciliare gli animi, resta il fatto che del presidente del Consiglio non ci sarebbe da fidarsi, in quanto «può darsi che Renzi ci creda. Ma è usato dai grandi poteri finanziari. E si vede che è usato», sottolinea poi l'ex comico a proposito del discorso a Strasburgo, che «è stato carino, ma fatti zero, zero, zero», dice lui accusando Renzi di non aver parlato di Fiscal compact e sostenendo che la presenza di Juncker sarà in Europa a garantire che nessuno sfiori, in barba a qualsiasi idea di flessibilità.

Dall'altra parte, Grillo torna al suo attacco quotidiano contro la stampa e i giornalisti. «Aria, fate aria, il giorno della chiusura dei giornali si avvicina - guffa dal suo blog - Poi ci resterà comunque Topolino». Attacca i «pennivendoli» che scrivono «falsità», in un post intitolato «Leggende metropolitane», e parla quindi di questi miti, «come gli articoli e le analisi dei pennivendoli. In questo post ne sono riassunte alcune: per tutte ci vorrebbe l'Enciclopedia Britannica», dice. E comincia a elencare.

«Il M5S ha finalmente deciso di allearsi con il Pd dopo il gran rifiuto a Bersani. Due volte falso. Il M5S discute nel merito delle proposte - scrive - lo ha sempre fatto e se una legge è ritenuta giusta, o fa parte del suo programma, la vota che a presentarla sia Sel o la Lega. Niente alleanze, ma confronti su proposte specifiche come sta avvenendo per la legge elettorale che il M5S ha sviluppato in rete con decine di migliaia di attivisti, Bersani - continua - non ha mai chiesto di formare un governo con il M5S, come lui stesso ha dichiarato alla festa dell'Unità, ma di volere il nostro voto per un suo governo a scatola chiusa». E ancora, «il M5S è violento, nazista, fascista, di ultra destra. Falso - scrive il leader del Movimento Cinque Stelle, alleato a Bruxelles con il partito inglese di Farage - Non si può attribuire un solo episodio di violenza a persone del M5S. La propaganda di Berlusconi e di Renzi è servita a spaventare i cosiddetti voti moderati».

Tra tutte le analisi sulle ultime elezioni, tira fuori poi il dato meno eclatante e scrive: «Il M5S ha perso le elezioni perché non è andato più spesso in televisione. Falso - dice Grillo, parlando del fatto meno rilevante - La televisione ci ha tolto voti perché ha omologato i nostri parlamentari alla Bonafè o alla Picierno. La televisione non ha memoria, non consente di approfondire, è il contrario della strategia comunicativa del M5S. È stato un errore andarci che non sarà più ripetuto». Tra le «falsità» che accusa i giornalisti di scrivere, Grillo ricorda giusto il fatto che «Il M5S è spaccato, diviso» e sostiene appunto che sia falso. Non contano le epurazioni, le fuoriuscite, i malumori interni. «Sono molto soddisfatto», recita il capo del Movimento Cinquestelle, «Ho un gruppo coeso. Un bel gruppo. Nonostante le strane voci che mettete in giro di un movimento spaccato. Si sono spaccati tutti, noi siamo quelli che sono rimasti integri». Dice lui.

L'UNITÀ IN LOTTA

Noi abbiamo un mese di vita, voi non avete più alibi

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo garantito la presenza in edicola del giornale anche senza ricevere da mesi gli stipendi. La redazione ha rinunciato per quasi due mesi a firmare gli articoli.

Oggi entriamo in una nuova fase, sapendo che il tempo ci è nemico. Domani il giornale non sarà in edicola, perché a fronte di impegni che restano inevasi lo sciopero era inevitabile. Martedì prossimo organizzeremo a Roma un incontro pubblico a sostegno della nostra battaglia di libertà.

Agli organizzatori delle Feste dell'Unità chiediamo uno spazio per denunciare la situazione del giornale e raccontare il senso della nostra lotta. Mentre si organizzano le Feste dell'Unità si sta prefigurando «la festa all'Unità». Noi faremo di tutto perché ciò non avvenga. E voi?

IL CDR E LA RSU